



Comune di Castelnuovo ne' Monti  
Associazioni Partigiane, Combattentistiche e Deportati  
Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano  
Comitato Gemellaggi e Istituti Superiori  
Cattaneo-Dall'Aglio e Nelson Mandela  
e Banda Musicale di Felina

**25 APRILE  
2020**

75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE  
72° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE  
76° ANNIVERSARIO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

1. Si comincia a conoscere il mondo e, vedendolo con gli occhi di un bambino, se ne coglie solo ciò che è bello, ciò che è “bene”. Cresci e approfondisci questa conoscenza. Studi e scopri che quell'idea di mondo, quella che ti sei fatta da piccola, non è quella vera. Capisci che il male, nel tuo piccolo mondo fiabesco, c'è. E' importante conoscere, trovarsi davanti al passato, a ciò che ci terrorizza, e sconfiggerlo prima che questa paura si trasformi in odio e la storia si ripeta.

Abitare di nuovo il teatro di tali azioni è un'esperienza sicuramente brutale, ma forse proprio per questo necessaria: bisogna infatti che rimanga impressa nella mente di una persona.

2. Nel '43, quando l'Italia cambiò schieramento, al campo di lavoro di Schöneweide i militari italiani furono considerati vili traditori e sottoposti a condizioni durissime. Vivevano sotto la minaccia dei bombardamenti, pigiati uomini e donne in baracche dagli spazi promiscui: una sola vasca per lavarsi in molti e orinatoio senza porte.

Raccapriccianti le condizioni in cui essi vivevano: le parole della guida mettevano i brividi. Ancor peggio è stato visitare il bunker sotterraneo. Sui muri si potevano ancora leggere le scritte dei prigionieri che attendevano la fine dei bombardamenti, nascosti lì al buio, in quello che è un immenso labirinto, aspettando e sperando la fine di tutto.

3. Non ho dimenticato un ritratto, rimasto sempre appeso in un angolo buio della casa, di un bellissimo ragazzo vestito da militare, partito per la guerra e probabilmente finito in un campo per militari italiani, come quello che abbiamo visitato a Schöneweide.

Ho rivisto quel ragazzo, di cui non ricordavo neanche il nome, e girare nelle stesse stanze spoglie dove tante, tantissime persone come lui, anche dei nostri luoghi, vissero, camminarono, piansero, pregarono e amarono, mi ha avvicinato di più alle loro storie.

Anche nel bunker sotto il campo d'internamento, la sensazione di chiusura e intrappolamento si univa ad un senso di prossimità a persone che non conoscevo e non avevo mai visto, ma che sembravano raccontarmi storie attraverso semplici date scritte sui muri.

4. Il “Viaggio della memoria” è stato un susseguirsi di ombre ed echi di un passato che appare lontano, ma che non è tale. È questo forse ciò più che spaventa e al contempo fa riflettere: riflettere sul silenzio che regna a Sachsenhausen, sul dolore inflitto arbitrariamente.

Una realtà dominata dalla violenza quotidiana e gratuita, che ha distorto i limiti in cui è disposta la convivenza umana e, in quel contesto, era divenuta legge di natura.

5. Dalla realtà dei fatti non si può sfuggire: quando ci si ritrova davanti a certi scenari tutti, anche gli animi meno influenzabili, sono costretti a riflettere. La grandezza di tali mete è la forza di trasmettere a chiunque il terrore, la brutalità, l'inciviltà esercitate ordinariamente al tempo del Terzo Reich.



Comune di Castelnuovo ne' Monti  
Associazioni Partigiane, Combattentistiche e Deportati  
Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano  
Comitato Gemellaggi e Istituti Superiori  
Cattaneo-Dall'Aglio e Nelson Mandela  
e Banda Musicale di Felina

**25 APRILE  
2020**

75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE  
72° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE  
76° ANNIVERSARIO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

Ciò che resta di questi mattatoi dovrebbe essere considerato la più grande arma di cui possiamo disporre contro il negazionismo e l'indifferenza, preservando l'umanità dal ripetere gli stessi errori.

6. A Sachsenhausen, nel campo di concentramento, i deportati vivevano anch'essi in baracche, ma in condizioni anche peggiori: sovraffollati e quasi senza cibo. Quando non erano più abili al lavoro erano condotti in un prototipo di camera a gas e sterminati con un cinismo irrefrenabile.

Abbiamo percorso lo stesso cammino calpestato da innumerevoli persone perseguitate e maltrattate, dove tutta quella sofferenza non sembrava così lontana nel tempo.

Nessuno aveva i propri spazi, erano tutti assieme, uno ammassato sull'altro. Nessuno aveva una propria intimità, nessuno era davvero un uomo lì dentro.

All'interno del campo, le SS uccidevano in maniera sistematica anche numerosi prigionieri di guerra, e lasciavano cadere i loro corpi dentro grandi fosse comuni.

Una riflessione sulla Guerra Fredda, visitando il Muro

7. Poter visitare i luoghi in cui si sono impresse le ferite della Guerra Fredda, è significativo per uno studente, perché comprenda meglio e possa restare in lui un senso di consapevolezza.

Ci ha fatto da guida una giovane donna, nata a Berlino Est ai tempi del Muro e abbiamo compreso quanto sia facile convincere le persone ad avere paura di altri, tenerli, e convincerli che quello era il posto più sicuro dove poter vivere. Ci ha detto che lei, nata quando il Muro era già alto, credeva veramente a ciò che le veniva detto. Quella alla fine era la normalità. L'uomo ha un grande senso di adattamento, e molto spesso apprende a vivere come un automa situazioni grottesche.

*La classe 5^A*